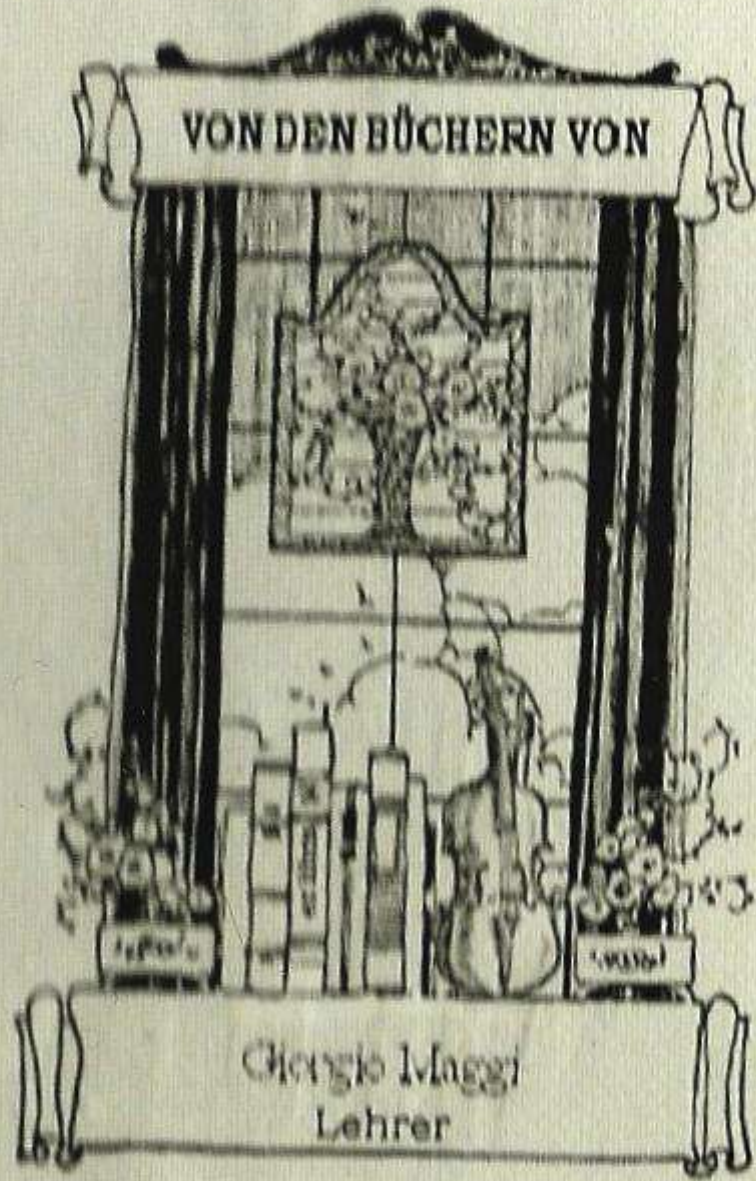


Piffarari cremonesi con appunti sulla cornamusa

tratti da un articolo del Marchese Agostino Cavalcabò e appunti da
collezionemaggi. altervista.it
giorgio maggi

VON DEN BÜCHERN VON



Giorgio Maggi
Lehrer

V A R I E T À

I «Piffarari,, cremonesi e i probabili e possibili loro rapporti con i cornamusari scozzesi

L'Ente Provinciale del Turismo di Cremona aveva pregato il compianto Marchese Agostino Cavalcabò di far ricerche per appurare se realmente i cornamusari cremonesi avessero avuto rapporti diretti con quelli di Scozia. E con la diligenza che lo contraddistingueva il compianto autore aveva iniziato indagini ampie e precise. Nelle sue carte abbiamo trovato quanto pubblichiamo qui di seguito. Purtroppo la morte lo colse mentre stava per trarre le conclusioni.

I

Penso che ben pochi cremonesi si siano accorti del marmo murato in piazza del Comune sulla facciata del Palazzo degli Agricoltori fra i primi due archi della succursale della Banca Popolare.

E' un bassorilievo risalente a parecchi secoli fa e riproducente un « piffararo » cremonese.

Come è noto piffari erano chiamati i suonatori di strumenti a flato al servizio dei Comuni e dei Signori.

Cremona, naturalmente, non poteva essere da meno degli altri ed aveva il suo « *Chorum tibicinum* » (questo era il nome ufficiale che troviamo in molti documenti, « vulgo Piffari », come però venivano chiamati comunemente), fra i più antichi che si ricordino.

Quali fossero gli strumenti che venivano usati, risulta palese dal marmo pervenutoci e che riproduciamo. Si tratta, come si vede,

di una zampogna, che i latini chiamavano « *tibia utricularis* », strumento usato ancora oggi dai pifferari dell'Italia meridionale.

Purtroppo i volumi più antichi delle Delibere della Magnifica Comunità di Cremona sono andati perduti, però ci è pervenuto un tomo ¹⁾ contenente un indice di ordini e molti riguardano i nostri « *piffari* ». All'anno 1429 si accenna all'obbligo di dare un vestito a questi suonatori ²⁾. Il panno bianco e rosso, nella misura di braccia 6, veniva distribuito in occasione della festa dell'Assunta a metà agosto ³⁾ e il pifferaro che non si faceva fare la divisa era senz'altro licenziato con l'obbligo di restituire il panno avuto ⁴⁾. In origine i pifferari erano cinque; indi fu stabilito, nel 1564, che non potessero superare il numero di quattro ⁵⁾. Quanto alla paga, riceveva ciascuno quaranta soldi al mese: ciò nel 1526 ⁶⁾. Pare però che il Comune non fosse molto preciso e sollecito nel soddisfacimento delle paghe ai pifferari. Infatti costoro verso la fine del febbraio 1548, inoltrarono un esposto alla Magnifica Comunità, premettendo che siccome « *è vulgata sententia, ch'ogni fatica merita ed aspetta el suo premio* » onde « *supplicamo di core le S. V. che voglino metter qualche bon ordine, che alli termini statuiti possiamo havere la mercede nostra, che non siamo mandati tuto el giorno da Herode a Pilato: e senza reputarne effetto alchuno* ». E poi proponevano il rimedio, cioè che il « *magister* » Gio Batta

1) TOMUS ORDINUM, ORDINATIONUM, REFORMATIONUM, PROVISIONUM, ET IURIUM M. COMMUNITATIS CIVITATIS CREMONAE... (presso Arch. Storico Comunale, Cremona, VII, c. 9).

2) *Ordinatio quod piffari singulo anno vestiantur et sint exempti ipsis pulsantibus ad oblationem vel festa comunis* (L. Prov. 1421, f. 78).

3) *Item ordinatio quod in singulis festivitibus assumptionis B.ma Virg. ne per eligendos ad dictum festum deatur piffaris libras decem vel prebeatur pannus pro faciendo vestitu coloris rubei et albi* (L. Prov. A 1464-65, f. 40).
...Piffari braza sei di panno bianco e rosso; ...Sonatori di viola braza 4 panno rosso e bianco (Arch. Stor. Comunale, Fragmentorum, 1575).

4) *Item ordinatio quod habentes pannum a Civitate et non facientes divisam cassentur et cassi esse intelligantur in perpetuum ab offitio et ulterium teneantur ad restitutionem panni* (L. Prov. 1464-65, f. 59).

5) *Ordinatio numerus piffarorum non sit maior n. quatuor* (L. Prov. 1564, f. 101).

6) *Additio piffaris soldos octo salarij. Ita quod sint soldos quadraginta salarij in mense pro singulo* (L. Prov. 1526, f. 8).

Zanebello dovesse esigere tutti i crediti che aveva la Magnifica Comunità onde poter pagare i salari arretrati ⁷⁾).

Aumenti di paga furono chiesti più d'una volta; ne risulta uno di 26 soldi al mese, ma non saprei in che epoca, ad ogni modo non molto prima del 1592 perchè in questo anno, richiamandosi all'aumento precedente, ne veniva richiesto un secondo, dato che la Comunità aveva espresso il desiderio che al sabato i pifferari prolungassero di mezz'ora la durata del suonare sul poggetto del Battistero.

I suonatori « desiderosi di dar soddisfazione a tutti, e specialmente a quelli che dependono da questa Ill. Comunità, hanno determinato, fuori di ogni loro obbligo, sonar molto più in lungo, et dar ogni sorte di sodisfazione a chi si diletti di musica, ma perchè et il tempo molto penurioso, et la povertà di essi suonatori, non comporta che habbino essi sonatori, di sodisfar altri, senza emolumento alcuno... »; da qui la richiesta d'aumento che penso sia stata accordata ⁸⁾).

Però non mancavano, qualche volta, delle regalie a questi suonatori. I pifferari nel dicembre del 1596 si erano rivolti alla Fabbriceria della Cattedrale per avere una mercede dato che al sabato suonavano sia sul poggiolo del Battistero, sia all'altare maggiore della Cattedrale ⁹⁾). Per queste loro prestazioni erano però effettivamente pagati dal Comune; ad ogni modo la Fabbriceria con delibera del 21 dicembre accordò ad ogni pifferaro e « una vice tantum » una regalia di 5 ducatonì d'oro di Milano per l'obbligo che avevano di presentarsi vestiti di cappe bianche e rosse ¹⁰⁾).

Erano questi i colori dello stemma di Cremona e la foggia del vestire dei pifferari risulta chiaramente dal marmo che riproduciamo.

⁷⁾ Fragmentorum 1548-49. Fra i decreti 15 febbraio-14 marzo 1548.

⁸⁾ Fragmentorum 1592 et aliorum, cart. 63^a (Arch. Storico Comunale).

⁹⁾ « ...havevano obbligo di sonar li Pifferi ogni sabbato dietro all'altare grande della chiesa catedrale di questa città, ed essendosi stato assegnato dalle SS. VV. a detti sonatori di andare a sonare ogni sabbato sopra il Battisterio di questa città... » (Fragmentorum 1596, c. 31).

¹⁰⁾ Atti Congregazione dal 14 gennaio 1588 al 29 dicembre 1599. (Fabbr. Cattedrale, n. 2248).

Successe però che nell'agosto del 1603, essendo il Comune a corto di panni, alla metà dello stesso mese fu deciso di distribuirli soltanto per le cappe ed i cappelli ¹¹⁾. Da qui proteste per volere il panno necessario per l'abito completo. Certamente i pifferari non si saranno presentati a suonare senza brache.

All'atto dell'assunzione, il Comune poneva ai pifferari l'obbligo di suonare in determinate occasioni o meglio, per essere aderenti alla terminologia ufficiale, di « *pulsare* ».

Le occasioni in cui i pifferari dovevano esplicitare la loro attività erano numerose. Prima di tutto, ogni sabato, al vespero, dovevano suonare in numero di tre dinanzi l'Altare Maggiore della Cattedrale ¹²⁾. Nello stesso giorno di sabato poi dovevano suonare sul « *poggetto del Battistero* ». Inoltre dovevano intervenire in tutte le feste di pubblica letizia, nelle solennità, nelle processioni, in tutte le occasioni in cui il Comune era solito fare delle obblazioni ¹³⁾ e queste, si può dire, vi erano per numerose chiese. Fra tutte le processioni, oltre quella del Corpus Domini, era memorabile l'altra del 15 agosto: i pifferari dovevano precedere il baldacchino ¹⁴⁾.

Da molte pratiche, di cui vedremo in appresso le principali, risulta che i pifferari formavano una società che si chiamava « *Societas pulsatorum Piffari* » e che trattava collegialmente col Comune anche per proporre l'assunzione di nuovi suonatori che, molte volte, venivano scelti nell'ambito familiare.

Infatti nei registri delle paghe dei salariati del Comune per gli anni 1456-1458 vediamo annotato: « *Thomas de Boffaloris et socij pifferri comunis* » ¹⁵⁾.

11) *Fragmentorum* 1603, c. 56.

12) *...et quod teneantur singula die sabbati pulsare cum tribus piffaris ad altare maius ecclesiae maioris...* (L. Prov. 6, 1454-55, die 16 augusti 1455).

13) *Item electio tubicinis cum onere inserviendi in quibuscumque actibus publicis letitie solemnibus, processionibus, oblationibus, et pro alijs locis* (L. Prov. 1519-20, f. 75). *Electio piffarorum cum declaratione quod singulis festivitibus in quibus fiant oblationes per civitatem, ea quandoquoque evenerit pro honore civitatis teneantur sonare* (L. Prov. 1464-65, f. 41).

14) BONETTI CARLO, *La Fabbrica della Cattedrale*, Cremona 1936, pag. 73.

15) Arch. Stor. Comunale, VII, c. 9 - (*Registrum Bullottarum Comunis*).

Il documento più antico che io conosca circa l'assunzione di un pifferaro risale all'anno 1495. Il 28 aprile la Magnifica Comunità si era rivolta al Duca di Milano per ottenere la conferma della elezione di un nuovo pifferaro.

L'anno precedente era morto il « piffero » Antonio Gavazolo, che da oltre 40 anni aveva esercitato il suo mestiere alle dipendenze del Comune, per cui era stato eletto il figlio Lorenzo « *homo dabene et non manco pratico* ». Il Duca di Milano con suo decreto del 21 maggio approvava l'elezione di Lorenzo Gavazolo in « *cornicivem seu pifferum* ». In questo caso è il figlio che viene a sostituire il padre dal quale aveva avuto l'istruzione professionale sostituendolo ogni qual volta se ne fosse dimostrata la necessità.

Infatti nella petizione di Cremona di legge: « *Il quale etiam vivendo lui, supplete per più anni alle vesende sue* »¹⁶⁾.

Un caso simile ma non identico di assunzione del figlio di un suonatore si ha nel 1563. Nel mese di giugno « *La Compagnia de li Piffari e sonatori de la Magnifica Comunità di Cremona* » si era rivolta alla Comunità perchè si volesse « *degnare de accettar a tore in la nostra Compagnia un bassone per la quinta parte. Il che renderà la musica più perfetta... propongono Bernardino figliolo de m. Gio. Giacomo orbino, nostro compagno qual gli ha insegnato cum grande diligenza e solitudine* »¹⁷⁾.

Anche ora il figlio era stato istruito dal padre, segno evidente che in Cremona non esistevano scuole a tale scopo e che l'arte di suonare il piffero era una tradizione di famiglia. Non so se la domanda sia stata accolta, perchè mancano, per questa epoca, i volumi delle delibere. Ad ogni modo non vi è nulla che possa far pensare il contrario.

Possiamo solo considerare che mentre nel 1464 il Comune aveva eletto cinque suonatori con tutti i relativi obblighi¹⁸⁾, nel 1564

16) E. MOTTA, *Musici alla Corte degli Sforza*, pag. 45 in « Arch. Stor. Lombardo » 1887, pagg. 29-64. Cfr. pure alla stessa pagina la nota 3. Vedi doc. (Miss. n. 198, f. 239 t), in appendice.

17) Fragmentorum 1563. Fra 22 maggio e 24 luglio 1563.

18) *Item electio piffarorum quinque cum onere quod teneantur singulis diebus quibus fiunt oblationes, et quando requisiti fuerint nomine comunitatis venire, et se presentare cum instrumentis ad sonandum, et comitare pallios sonando, et etiam sonare diebus sabbatinis hora vespertina ante altare maius ecclesiae maioris coram effigie B. ma Virginis.* (L. Prov. A. 1464-65, f. 137).

veniva presa la delibera che i pifferari non fossero in numero superiore a quattro ¹⁹⁾, benchè nel 1569 se ne ritrovino ancora cinque. Infatti nel mese di marzo di tale anno un certo Giambattista Lodigliano, cieco, figlio del maestro Girolamo, coltellinaro, « *persona molto idonea* » come esso stesso si dichiarava, aveva presentato domanda d'assunzione come pifferaro avendo saputo che « *vaca una piazza, la quale serveva per la quinta parte* » ²⁰⁾. Anche per costui non sappiamo se la domanda sia stata accolta.

Ed ora saltiamo all'anno 1592 in cui non regnava un buon affiatamento (non però nel senso musicale) fra i suonatori di piffero.

Nel mese di marzo Pietro Giovanni Ghidotto, a nome anche dei suoi compagni, presentò alla Magnifica Comunità un memoriale contro un loro compagno, Paolo di Paolini, che viene qualificato come « *inhabile a tale exercitio perchè a curta vista et non è troppo pratico della musica et è persona maldicente da meter rumore da li compagni et ciò è vero che si è restato trei fate che non si è sonato al solito al altar maggiore per le questionì et risse et mala lingua di detto Paolo essendo detto Petro Giovanni ferito per causa sua havendo seminato zizania tra essi suplicanti et li sonatori del Castello* », per cui se ne chiedeva l'allontanamento e la sostituzione con un certo Antonio della Torre « *musico eccellente et maestro che tiene scola a S. Nicolo della presente cita et pratico in tal exercitio* » ²¹⁾.

Nonostante le proteste di Paolo Paolini ²²⁾ Antonio della Torre fu accolto fra i suonatori, ed ora abbiamo fra questi un maestro che teneva scuola e che certamente sarà stato considerato come il capo dei pifferari; infatti un memoriale presentato nel febbraio del 1596 è firmato da lui anche a nome dei compagni mentre fra costoro ve ne erano certamente dei più anziani. In questo memo-

19) Vedi nota 5.

20) Fragmentorum 1569.

21) Fragmentorum 1593, c. 118.

22) « ...Humilmente supplicandoli sijno serviti, ascoltar le ragioni sue et quando vederanno ch'egli si sij statto accusato a torto, et ingiustamente, com'egli certissimo proverà, si per la innocenza della persona sua come per persone et gentilluomini dignissimi di fede, sottomettendosi perchè sempre alla censura delle SS. VV. Ill.ri, vogliano esser servite, rimetterlo di nuovo nel suo primiero stato, et che per ogni cosa giusta, giusta » (Fragmentorum 1593 et aliorum carta 34).

riale veniva chiesto un aumento di salario per l'obbligo che avevano « di andare a sonare ogni sabbato sopra il Battisterio di questa città. Il che cade a grande discomodo e fatica de detti sonatori », ma la richiesta fu respinta ²³).

Ma ben presto si presentò ancora la mancanza di un suonatore. Non ne sappiamo la cagione. Ad ogni modo fu questa volta « Gio. Battista Cavaler orbino » che « con tutta la Compagnia » nell'ottobre del 1600 rivolse un memoriale per significare che « manca uno di detta Compagnia et saria di bisogno rimeterne uno qual havemmo trovato il quale si dimanda Philippo Cavaler che nepote de m. Gio. Batta Cavaler orbino il quale sa cantar bene et sonare » ²⁴).

Il giorno 16 novembre successivo la Magnifica Comunità nominò Filippo Cavalieri e così entrò fra i pifferari il nipote di uno di costoro ²⁵).

Antonio della Torre, che teneva scuola di musica e che era stato eletto nel 1592, venne a mancare nei primi mesi del 1602, per cui la Magnifica Comunità elesse certo Cesare Quaglioni detto « Nigolo » che aveva presentato regolare domanda ²⁶). Ma passarono pochi mesi che Filippo Cavalieri dette le dimissioni « per legitimi suoi impedimenti », per cui un certo Francesco Cicogna presentò domanda appoggiata da Gio. Battista Cavalieri, dichiarando d'essere « giovine di buona vita, nato di buon Padre, et Madre, di grandissimo gusto a tutta la sodetta compagnia, idoneo però et habile a simil servitio » ²⁷). Il 3 luglio la domanda fu accolta ed il Cicogna prese servizio al posto del Cavalieri ²⁸).

²³) Fragmentorum 1596, c. 31.

²⁴) Fragmentorum 1600, c. 145.

²⁵) Placuit prefatis D.D. Deputatis ut supra congregatis elegere seu subrogare Philippum Cavalerium nepotem dicti Jo. Baptistae Cavalerij in pulsatorem et pro pulsatori pifari pro hac civitate loco partis que defecit, cum salario ac onoribus solitis et consuetis partitu superinde positu et per omnes obtento. (Liber Prov. 1600, c. 108 r).

²⁶) Fragmentorum 1602, c. 29.

²⁷) Fragmentorum 1602, c. 38.

²⁸) Placuit prefatis D.D. Deputatis sic ut supra congregatis eligere et ita eligerunt et eligunt prefatum Franciscum Ciconeam in pulsatorem pifferi loco Philippi de Cavalerij... etc. (Liber Prov. 1602, c. 62).

Sembra proprio che questo sia un periodo nel quale i pifferari continuassero ad avvicinarsi. Ne abbiamo visto uno mancare per morte, un altro dare le dimissioni; ora, siamo nel dicembre del 1606, è la volta di Cristoforo Franco suonatore di cornetto che, avendo deciso di prendere l'abito clericale, è costretto a lasciare la Compagnia. Dato che era consuetudine di proporre, per la sostituzione, un familiare, il figlio od il nipote, e non potendolo fare, il Franco propose, in un memoriale, il proprio padre Agostino ²⁹⁾. Ma agli altri suonatori tale proposta non garbava per cui essi proposero invece di riprendere Gio. Battista Cavalieri, detto « Orbino », che tempo addietro si era ritirato ³⁰⁾. Nella Congregazione del 20 dicembre il Franco riuscì eletto contro l'altro proposto ³¹⁾.

Pochi anni dopo, e precisamente nel febbraio del 1609, è un altro del cinque suonatori che avverte di non poter continuare dovendo assentarsi da Cremona. E' Cesare Puerari che presenta un memoriale in tal senso firmato da Gio. Cesare Quaglioni a nome anche di tutti i compagni, proponendo un certo Donato Verona. Ma la Comunità presceglie invece Gio. Pietro Amidani ³²⁾.

Ma la serie non è finita. Nel mese di maggio Francesco Ciccogna si allontana da Cremona per andare a trovare alcuni suoi amici a Torino. Prima si sarebbe allontanato per visitare le « *Sante Reliquie* », dove, non si sa, forse a Roma: ad ogni modo il 5 luglio scriveva da Torino per informare che non sarebbe rientrato essendo stato sollecitato dai suoi amici ad unirsi a loro nella professione del cantare e suonare, rimanendo così al servizio del signor « *Amadeo* » « *qual professa assai della musica* » ³³⁾. Naturalmente gli altri suonatori presentarono un memoriale per proporre il successore. Il memoriale è firmato da Gio. Cesare Quaglioni a nome anche di Paolo Paolini, analfabeta, per presentare un Gio Batta Franchi, certamente parente dell'Agostino Franco eletto

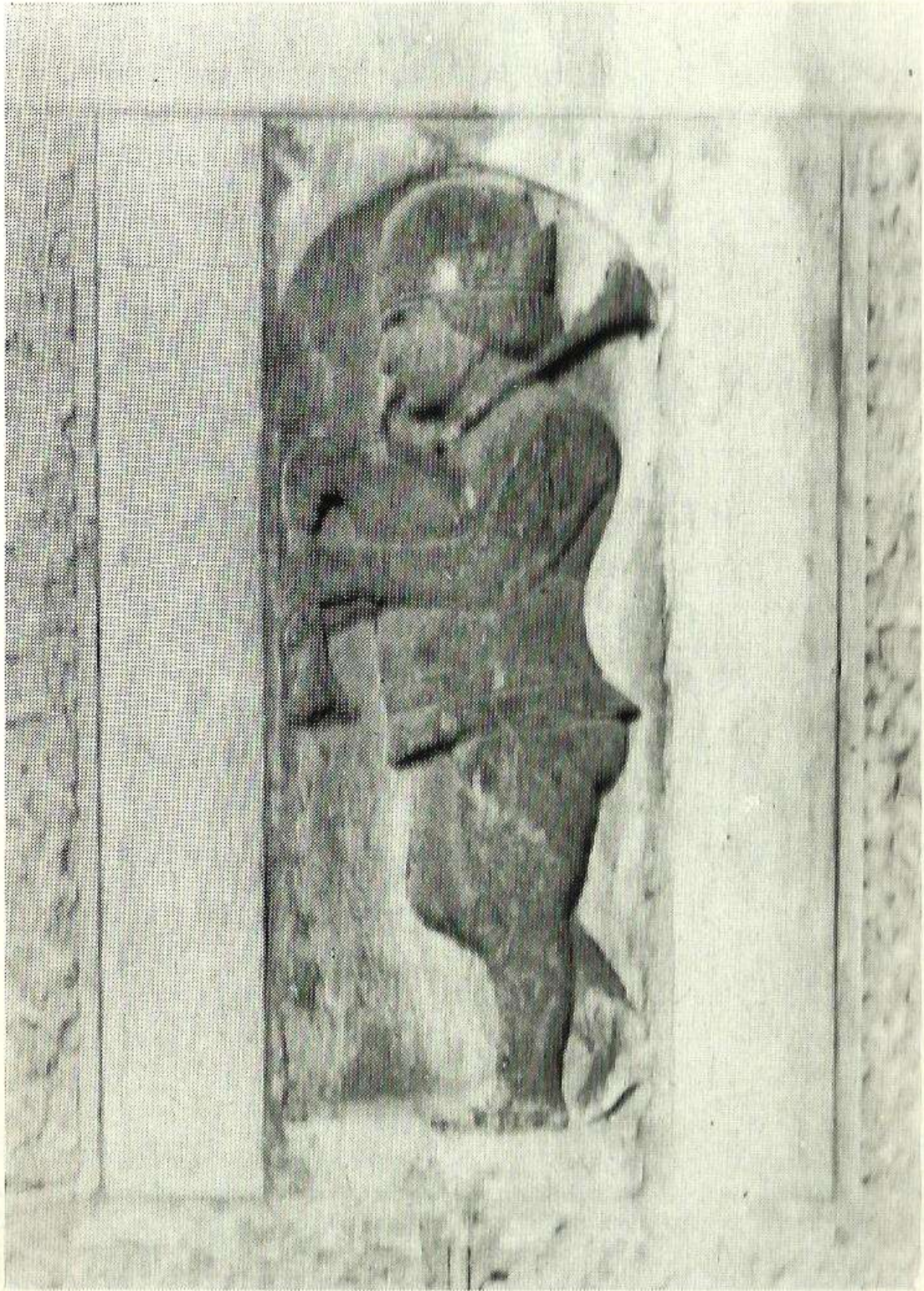
²⁹⁾ « ...e perciò ha pensato Augustino Franco suo padre parimente servitore delle SS.VV. molto Ill.ri in luogo di detto suo figliolo perseverar in servir questa Ill. Comunità come già ha anche servito... » (Fragmentorum 1606, c. 45).

³⁰⁾ Fragmentorum 1606, c. 44.

³¹⁾ Liber Provisionum 1606, cc. 107 t - 108 r.

³²⁾ Fragmentorum 1609, n. 22.

³³⁾ Fragmentorum 1609, n. 66.



Scuola lombarda: bassorilievo raffigurante un pifferaro
(sec. XV) (Piazza del Comune - Cremona)



Angelo suonatore di cornamusa
(Cattedrale di Exeter - Inghilterra)

nel 1606. Il Franchi fu accettato dalla Comunità il 14 agosto ³⁴). I nostri suonatori di piffero venivano alle volte ricercati per suonare in certe festività dei paesi del Cremonese, e nel settembre del 1609, per ricordarne una, quattro « *pulsatores* » pregarono la Magnifica Comunità di concedere a Cesare Quaglioni di potersi recare a Dosimo ³⁵).

Ed ora di nuovo un memoriale per chiedere la sostituzione di un pifferaro. E' Gio. Francesco Cicogna che lo presenta alla fine del mese di maggio dell'anno 1612. Il Cicogna fa presente che « *per la grande ignoranza che è in uno solo* » tutti sembrano degli ignoranti, aggiungendo che è la parte del Basso « *che se doveria provvedere a tanto sconcerto che nascono alle oregie de auditori et tutto per il Basso* ». Non volendo il Cicogna, come afferma, perdere il credito che ha, ne chiede la sostituzione, che però non viene accordata ³⁶).

Ma ora basta. I Signori Conservatori il 29 dicembre del 1629 volendo ridurre le spese pubbliche per le condizioni dei tempi (si era all'epoca della famosa peste) deliberarono con nove voti contro quattro di sopprimere il « *Chorum Tibicinum, qui vulgo Piffari dicuntur* » ³⁷).

E così ha fine questo complesso (se così lo possiamo chiamare) musicale. Ed ai Cremonesi, se volevano ancora ascoltare dei pifferari, non restava loro che recarsi al Castello ove altri erano soliti suonare alla mattina ed alla sera. Ma questi erano stipendiati da Sua Maestà Cattolica, il Re di Spagna ³⁸).

³⁴) Liber Provisionum 1609, c. 51 t.

³⁵) « Cesare Quaglioni uno delli sonatori di Piffari, invitato dal S. Gio. Batta Pozzi a transferirsi domenica prossima nel loco del Dosimo per l'occasione d'una festività che detto giorno si celebra in esso loco, supplica le SS.VV. molto Ill.ri volerli per quel giorno concedere la licenza » (Fragmentorum 1609, n. 107).

³⁶) Fragmentorum 1612, c. 81 (fra il 29 maggio e il 5 giugno).

³⁷) *Placuit praefatis D.D. Deputatis exquirere per suffragia, an, ab malum statum, in quo Respublica reperitur, sit expediens cassare, ac remove penitus chorum hunc Tibicinum, ut supribus, ex expensis publicis parcatur; et idem qui volunt, ut cassentur, et penitus removeantur; ponant eorum suffragia in pixilla alba: qui vero nolunt in mora; et sic datis, et collectis suffragijs, reperta fuere in pixi de alba suffragia novem et in rubra quatuor, et sic obtentum fuit partitum, ut cassentur, et penitus removeantur, et pro obtento publicatum ad formam ordinum.* (Liber Provisionum 1629, c. 189 r).

³⁸) BRESCIANI, *Diario curioso*, 1638, pag. 115.

II

Nel « *Dizionario Universale dei Musicisti* » di Carlo Schmidl ¹⁾ si legge alla voce « MAC CRIMMON RACHELE »: « Cornamusista scozzese d'origine italiana, m. a Dunvegan nell'estate del 1914. Fu l'ultima discendente di una lunga dinastia di celebri suonatori di cornamuse. E' noto essere la cornamusa l'istrumento musicale degli Scozzesi. ...Nelle vene di questa singolare musicista scorreva però anche del buon sangue lombardo, poichè la tradizione ricorda come parecchi secoli addietro un cremonese suonatore d'arpa si stabilisse in Scozia, prendendo il nome di Mac Crimmon: i suoi discendenti divennero tutti celebri suonatori di cornamuse non solo, ma si distinsero anche come compositori, scrivendo una quantità di musica per questo istrumento; essi fondarono a Dunvegan, ove vivevano, una scuola di cornamusisti che divenne famosa ed alla quale accorrevano allievi da tutte le contrade della Scozia, che trasfondavano poi a lor volta in altri esecutori l'arte loro ».

Che rapporti potevano esserci stati tra quel « *cremonese suonatore d'arpa* » ed i nostri pifferari, visto che i discendenti divennero suonatori di cornamusa e compositori di musiche per questo istrumento? Voglio pensare che anzichè suonatore d'arpa fosse stato un suonatore di piffero ossia di zampogna.

Sulla Rivista « *Stevenston* », al principio del 1952 furono pubblicate alcune notizie tramandate da generazione in generazione, e precisamente che il cremonese emigrato in Irlanda era un certo Pietro Bruno che lasciò la propria città per motivi religiosi. Sarebbe stato figlio di un prete, chiamato Giuseppe, nato verso il 1475 ed emigrato al principio del 1500. Secondo il « *Sunday Mail* » di Glasgow ²⁾ Pietro Bruno avrebbe preso il nome di *Patrick Cremon* (Patrizio di Cremona), indi Mac Cremona tramutatosi poi definitivamente in Mac Crimmon che ricorda la città natale.

Pietro avrebbe avuto due figli: Patrizio e Giovanni.

Il 30 dicembre del 1951 Thomas Pearston, segretario del « *College of Piping* » di Glasgow, scriveva all'Ente Provinciale del Tu-

1) Vol. II, pag. 2. Milano, ed. Sonzogno, 1929.

2) Glasgow, 6 aprile 1952, n. 2272.

rismo di Cremona desiderando poter avere informazioni circa la famiglia Bruno. Intendeva accertare l'esattezza di quanto veniva tramandato in Scozia sulla discendenza cremonese dei Mac Crimmon e della loro scuola di musiche per cornamusa.

Uno dei Vice-Presidenti del « *College* », aggiungeva, è il Dott. Calum Mac Crimmon. In successive lettere confermava un suo prossimo viaggio in Italia con passaggio da Cremona. Ai primi di giugno il sig. Pearston fu a Cremona.

Dalle ricerche allora effettuate una sola notizia concreta venne appurata. Dal Codice del Burdigalo, esistente nella Libreria Civica di Cremona (presso la Biblioteca Governativa), risultò che nel 1515 nella soppressa parrocchia di Santa Maddalena (Contra-da Gonzaga) viveva un certo Bassiano del Bruno. Poco ai fini cui tendeva il Pearston; in compenso molte congetture specie sul fatto che membri della famiglia non ne venivano rintracciati in epoca posteriore all'infuori della citazione di una lapide, che ritengo di dubbia esistenza, del 1530 in cui è ricordata una Maria Isabella de Bruno moglie di Giuseppe Fogliata, morta di peste.

Queste notizie fecero il giro della stampa italiana e apparvero anche nel « *Bollettino Bibliografico Musicale* » ³⁾ e in un articolo del Pearston, « *Cremona and the Maccrimmons* », apparso sul « *Piping Times* », organo ufficiale del *College of Piping* ⁴⁾.

La famiglia del Bruno non si estinse però nel '500, ma diversi rami vissero anche in epoca posteriore.

Vediamo ora, da più accurate ricerche, che notizie siano emerse sulla famiglia de Brunis o de Bruno.

Il più antico membro di questa famiglia che sia stato rintracciato è un certo Corrado o Corradino ricordato nel 1227.

Era ancora vivente nel 1253 ed aveva tre figli: Andalo, Albertono e Petrezolo, questi abitanti in Rivarolo Dentro (oggi Rivarolo del Re) ⁵⁾.

3) Milano 1952, fase, 5/6.

4) Glasgow, gennaio 1953, vol. V, n. 4.

5) ABTEGHIANO: *Codex Diplomaticus Cremonae*, I, pag. 301, n. 695.

Alla fine del 1300, e precisamente nel 1391, è ricordata una famiglia del Bruno di Guastalla con beni in Cremona, e cioè i fratelli Albertono ed Antonio figli del fu Giacopino.

Ma torniamo a Cremona. Qui cominciamo ora a trovare più d'una famiglia Bruno.

Alla metà del 1300 un Angelo abitava sotto la Parrocchia di S. Luca, aveva un figlio di nome Franceschino, detto Zechino, il cui figlio però, Cristoforo, passò ad abitare sotto la Parrocchia di S. Maria in Beliem, ove possedeva una casa ⁶⁾. Ebbe per moglie Verona Ponzoni e ci lasciò due figlie, viventi alla metà del 1400: Antonia, moglie di Onofrio Rescaglio e Maddalena andata sposa a Giovanni Luchino Albertani con una dote di lire 500 imperiali mentre la sorella Antonia ebbe una dote di lire imperiali 600 ⁷⁾.

Un altro ramo abitava nel 1400 sotto la Parrocchia di S. Donato, e precisamente i due fratelli Antonio e Zanino figli di Giovanni (morto prima del 1410). Zanino ebbe una figlia, Antonia, andata sposa a Giovanni Mafezoli: ebbe una dote di lire imperiali 120 ⁸⁾.

Altro ramo, sempre alla metà del 1400, abitava sotto la Parrocchia di S. Leonardo (attuale via Goito) ed era rappresentato da Giovanni, figlio di Bassanino ⁹⁾, che lasciò una figlia, Clara, vivente nel 1496, moglie di Francesco Divizioli.

Sempre stando al '400, verso la fine troviamo che il Bassiano, già ricordato dal Burdigalo nel 1515, aveva una sorella di nome Anna, moglie di Franchino de Brieris.

Nel secolo seguente, e precisamente nel '500, sono ricordati un Francesco, un Gio. Pietro (abitante a Licengo) ed un Brandimante (abitante a Cremona nel quartiere Torri, presso la chiesa di S. Se-

⁶⁾ *Carta locationis Ecclesiae Sanctae Mariae in Beliem Cremonae factae Christophoro del Bruno f. q. domini Franceschini* (14 sett. 1444, not. Allia Giuliano, B. 59).

⁷⁾ *Carta dotis d. Antonia del Bruno f. d. Christophori et uxoris Honophrij de Rescaltjs* (17 febbraio 1449, not. Allia Giuliano, B. 59).

⁸⁾ *Instrumentum dotis Antonie del Bruno f. q. Zoanini et uxoris Johannis de Mafezolis...* (19 febbraio 1495, not. Antonio Scalvi, B. 414-415).

⁹⁾ Archivio Storico Comunale, Codice Donazioni 1495-1499, c. 52 t.

polcro) tutti facilmente di uno stesso ramo perchè possedevano beni a Voltido, S. Giovanni in Croce e Solarolo Rainerio ¹⁰⁾.

In Voltido, ad esempio, Francesco possedeva pertiche 220 di terra, mentre Gio. Pietro 127. Questi morì prima del 1564, anno in cui la moglie sua Maddalena de Beccalasiis fece testamento ¹¹⁾.

Un Marco Antonio, nobile, del quale però non ho potuto trovare la paternità, viveva sotto la Parrocchia di S. Apollinare. Non deve aver lasciato figli perchè nel 1579 la vedova sua, la nob. Bianca Granelli, faceva testamento a favore delle proprie sorelle ¹²⁾.

Abbiamo poi un ramo della famiglia Bruni detto *de Marchinis*, ed abitante in Castelnuovo del Zappa: Battista, morto prima del 1587, con i tre figli Leonardo, Rocco e Dominica ¹³⁾.

Nel 1600 una famiglia Bruni abitava sotto la Parrocchia di San Prospero, in via Mercatello (oggi Diaz). I coniugi Messer Gio. Francesco Bruni e Madonna Marta Pasini ebbero Sigismondo Carlo nel 1617, Angelica Clara nel 1619, Giovan Iacomo nel 1627 e Gio. Antonio nel 1628. Altri sono ricordati in questo secolo, ma ormai siamo in epoca troppo tarda per le nostre ricerche.

Vediamo ora le considerazioni che possiamo fare.

Nella prima parte fra i nomi dei pifferari di Cremona non è stato possibile rintracciare un Bruni; fra i nomi dei membri delle famiglie Bruni (o Bruno) che abbiamo riportato per i secoli

10) *D. Brandimans del Bruno pro terris in loco Voltedi et S. Jo in Croce in libr. decem et sold. decem octo. Item pro terris in loco solaroli raynerij...* (Arch. Storico Comunale, XVI, D. 7, c. 180 t). Vedi pure il « *Liber Census Civitatis Cremonae* » del 1544 (Arch. St. Comunale, XV, D. 6).

11) Notaio Rolando Terisenghi in « Arch. Storico Comunale », Donazioni, vol. 1563-64, c. 51.

12) *Donatio inter vivos irrevocabilis facta per Nob. et honestam D. Blancham de Granellis f. q. Nob. D. Alexandri et relictam Nob. D. Marci Antonij del Bruno Vic. S. Apollinaris Cremone, D. Origa et Ellsabetis sororibus suis...* (Not. Pietro Picino, B. 2982-3009 in data 4 maggio 1579).

13) *...d. Bartolomeo de Pectis... manifestavit ad instantiam d. Leonardi de Brunis dieti de Marchinis f. q. d. Baptiste habitatoria loci Castrinovi del Zappa...* (5 febbraio 1587, not. Jacobo Corbano, B. 2009).

XV e XVI mai ricorre il nome di Giovanni Bruni che, secondo le notizie tramandatesi in Iscozia, sarebbe stato il cremonese emigrato al principio del '500 e nemmeno il nome di un Giuseppe suo supposto padre.

AGOSTINO CAVALCABO'

A questo punto cessa lo scritto di Agostino Cavalcabò, nè è possibile ricercare dai molti appunti da lui lasciati quali fossero le conclusioni alle quali presumibilmente tendeva.

Sembra, tuttavia, possibile e logico osservare alcuni fatti che emergono dalle accurate ricerche del nostro Autore: 1) a Cremona era conosciuta e suonata la cornamusa; 2) fino al 1629 un gruppo di cinque cornamusari prestava la propria opera dietro retribuzione del Comune; 3) la relativa facilità con la quale si provvedeva alla sostituzione dei pifferari morti o assentatisi attesta che in città la cornamusa era suonata da un discreto numero di persone; 4) tale strumento veniva suonato con intendimento d'arte: infatti la ricerca dei componenti il piccolo complesso comunale era fatta con una notevole serietà, e l'impreparazione di alcuni era giudicata motivo per l'allontanamento dal posto; 5) gli storici della musica trarranno utili elementi in rapporto alla loro disciplina dalla comparsa e dalla scomparsa del basso; 6) le musiche che venivano eseguite dai cornamusari non erano sicuramente improvvisate; sembra logico pensare che in Cremona esistessero compositori e riduttori specializzati; 7) il cognome Bruno, del Bruno, Bruni, in forma non costante per le note vicende subite nei secoli dai nomi di famiglia, era sicuramente cremonese; 8) non ha alcun valore la circostanza che fra i pochi pifferari dei quali si ricorda il nome non esistesse alcuno con tale cognome; 9) non sono affatto da escludersi emigrazioni di cittadini da Cremona per vicende religiose e politiche sugli inizi del XVI secolo; 10) non è, quindi, un fatto impossibile che un "del Bruno" fosse partito dalla sua città per raggiungere la Scozia e vi avesse portato le sue musiche e, forse, vi avesse dato saggio della sua bravura nel suonare la cornamusa. In quelle terre, appunto, la tradizione cornamusara

era antica e profondamente radicata, come a quel tempo lo era nella città del Torrazzo.

Queste ci sembrano le conclusioni alle quali sarebbe giunto Agostino Cavalcabò se avesse potuto continuare il suo lavoro.

A P P E N D I C E

Miss. n. 198, fol. 239 t

Dux Mediolani etc. Cum ex litteris communitatis nostre Cremonae tenoris subsequentis, videlicet. Ill.mo Signore, essendo morto infino l'anno passato Antonio Gavazolo piferro de questa Communità, che haveva exercito epso officio più che quadraginta anni, eligessimo in suo locho Laurentio suo figliolo homo dabene et non manco pratico che dicto suo patre. Il quale etiam vivendo lui, supplete per più anni alle vesende sue; per tanto, essendo dicto Laurentio de quella bona natura chel cognosciamo et al proposito de questa Communità, pre-gano Vestra Excellentia se degni per sue littere confirmare dicta nostra electione facta del dicto Laurentio et in quanto sii necessario di novo farla cum le debite solemnità se recommandiamo alla prefata Vestra Signoria. Cremonae die 28 aprilis 1495. Eiusdem Vestre Excellentie devotissimi servitores; Presidentes Communitatis Cremonae. A terga: Ill.mo Principi Excellentissimo Domino nostro Singularissimo, Domino Duci Mediolani etc. - Accepimus Laurentium Gavozolum loco olim Laurentii patris sui assumptum fuisse ab ipsa Communitate nostra in cornicivem seu pifferum suum. Nos ipsius Communitatis electioni confidentes tenore presentium eandem electionem seu institutionem laudamus, approbamus et confirmamus, volentes eam penitus ad unguem observari debere, aliquibus in contrarium non obstantibus.

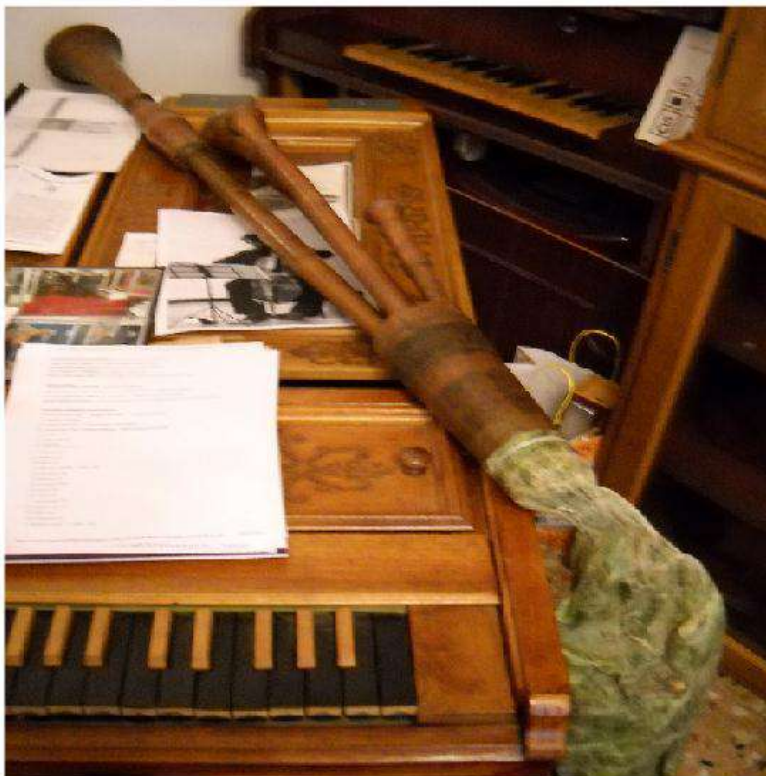
Mediolani 21 maij 1495

per Guspertum

Bartolomeus Caichus



Chiesa di San Sigismondo -affresco dei Campi



Collezione Maggi

Ghivi sentiit 'n de l'aria che le cornamuse jèera nasiide da 'n cremunées. Mäh! gòo diit, saràal véera?

A naseiàa 'n po', se càta.

Ecco come stavano le cose. Un topo di biblioteca ha trovato una Delibera Comunale, la chiameremmo oggi, del 1429, che faceva obbligo di dare ai «pifferai» un vestito di panno bianco e rosso (questi erano e sono i colori di Cremona — il bianco con il tempo è diventato argento e in seguito grigio). Ma leggiamo insieme «... panno rosso, nella misura di braccia 6, veniva distribuito in occasione della festa dell'Assunta a metà agosto e il pifferaio che non si faceva fare la divisa era senz'altro licenziato con obbligo di restituire il panno avuto».

Tè capiit? Il comune offriva il panno per la divisa, ma la confezione era a carico del suonatore.

Ma chéesta l'è na stòria da cüntàa n'aa-ltra vòolta. Adées ve diizi d'en cremunées

chel va in Scozia. Ve la cüanti, cuzè cuma l'ò legiüda:

Nel 'Dizionario universale dei musicisti' di Carlo Schmidl si legge alla voce 'Mac Crimmon Rachele': «Cornamusista scozzese d'origine italiana, morta a Dunvegan nell'estate del 1914. Fu l'ultima discendente di una lunga dinastia di celebri suonatori di cornamuse: è noto essere la cornamusa l'istrumento musicale degli Scozzesi... nelle vene di questa singolare musicista scorreva però anche del sangue lombardo, poiché la tradizione ricorda come parecchi secoli addietro un cremonese suonatore d'arpa si stabilisse in Scozia, prendendo il nome di Mac Crimmon: i suoi discendenti divennero tutti celebri suonatori di cornamuse non solo, ma si distinsero anche come compositori, scrivendo una quantità di musica per questo istrumento; essi fondarono a Dunvegan, ove vivevano, una scuola di cornamusisti che divenne famosa ed alla

quale accorrevano allievi da tutte le contrade della Scozia, che trasfondono poi a loro volta in altri esecutori l'arte loro».

Ma l'è mia finiida: intorno al 1475 nasce a Cremona tale Pietro Bruno che, *scandòl, scandòl, só pupà l'éera 'n prèet, dòn Giüsèp.* Le chiacchiere sul suo conto erano tante e le sue convinzioni religiose piuttosto traballanti, finché, nel 1500, prese armi e bagagli, se ne andò lontano lontano, dove nessuno poteva conoscerlo, in Irlanda. *Là el cambia an num, el se fa ciamàa Patrick Cremon* (Patrizio di Cremona), *se vèt che 'l còr l'è restàat chù.* Nome trasformato poi in Patrick Mac Crimmon. Là ha messo radici ed ha avuto due figli Patrizio e Giovanni.

E qui le storie le va a mòc: Briùno de l'Ir-làanda e Patriùsio de la Scòssia.

Di certo c'è che le cornamuse se le sono inventate i Celti mettendo insieme le pelli di pecore e i pifferi di legno.

(Tratto dalla Provincia CR)